

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Sociologia della comunicazione

**L'EVOLUZIONE DELLA COMUNICAZIONE NEI  
FENOMENI TERRORISTICI  
-DALL'I.R.A. ALL'I.S.I.S.-**

Relatore

Candidato

Prof. Emiliana De Blasio

Loku Heeraluge Jehan Peiris

Matr. 075062

ANNO ACCADEMICO  
2016/2017

Ai miei genitori.  
costante esempio di dedizione e sacrificio  
al cui Amore devo tutto.

Istuti.

## INDICE

Introduzione .....	4
Capitolo 1 - L'Irish Republican Army .....	9
1.1 - Dall'indipendenza irlandese all'occupazione di Derry .....	9
1.2 - I Provs e l'ascesa di Gerry Adams .....	15
1.3 - La fine del conflitto .....	23
Capitolo 2 - Analisi dell'evoluzione della propaganda e della radicalizzazione del terrorista .....	25
Capitolo 3 - La conquista del palcoscenico dell'Islamic State of Iraq and Siria .....	30
3.1 - L'ascesa dell'Isis .....	30
3.2 Le innovazioni nella Propaganda dell'Isis .....	34
3.3 - Le motivazioni per l'operato dei fenomeni jihadisti .....	40
Conclusioni .....	41
Bibliografia .....	45
Abstract .....	47

## INTRODUZIONE

“Il terrorismo è prima di tutto un concetto politico, e come tale, pertanto, influenzato da fattori storici, culturali, giuridici ed ideologici”<sup>1</sup>.

“Terroristico” è un appellativo che viene dato ad un gruppo reo di creare disordini in maniera sistemica e di diffondere terrore tramite l’uso della violenza per raggiungere determinati obiettivi. Tale denominazione nasce da chi desidera che lo status quo non subisca mutamenti poiché in caso contrario, se quindi si supportasse tale gruppo, lo si vedrà di conseguenza come un movimento di liberazione rivoluzionario in lotta contro il giogo dell’oppressione.

“La storia la scrivono i vincitori” e forse è proprio questo il concetto che taccia inconsciamente i rivoluzionari sconfitti quali terroristi (IRA, FARC, ETA, RAF, BR, AL-QAEDA, ISIS) e i vittoriosi quali eroi nazionali (GIOVINE ITALIA di Mazzini, MOVIMENTO 26 DE JULIO di Che Guevara, GUARDIA NAZIONALE di Gilbert du Motier de La Fayette).

Il giudizio espresso dipende quindi attraverso quali occhi si guardi al movimento in questione: Pol Pot fu un leader carismatico per i Khmer rossi ed un dittatore sanguinario per il resto del mondo, George Washington è uno dei Grandi Padri Fondatori per gli Americani, ma non fu più di un terrorista per Re Giorgio III.

Questa tesi nasce dalla volontà di analizzare come sia evoluto nel tempo l’utilizzo di dialettica, immagini e video finalizzati principalmente alla propaganda in alcuni tra i movimenti terroristici più importanti dei nostri tempi.

Con il termine “propaganda” s’intende la fruizione di un messaggio volto a raggiungere la mente di un vasto pubblico influenzando sulla sua psicologia.

---

<sup>1</sup> G. Tridente, *“Terrorismo, terroristi e mezzi di comunicazione”*, Baskerville, Bologna, 2006

Giovanni Sartori<sup>2</sup> individua tre tipologie di propaganda che si differenziano tra loro seguendo altrettanti pilastri comuni: sistema politico, tipologia di comunicazione di massa, intensità ideologica.

- Quindi avremo la propaganda prammatica che opera in un sistema democratico con una pluralità di fonti d'informazione e che tenta di indurre un elettore a votare per un determinato schieramento,

- la propaganda totale in un regime dittatoriale con sistema di media unicentrico da parte del potere centrale,

- ed infine la propaganda psicogenetica che possiede le stesse caratteristiche della seconda tipologia, ma è inoltre permeata da una forte intensità ideologica propria di certe fasi dei regimi totalitari<sup>3</sup>.

Fornendo dati storiografici, al fine di avere una base per analizzare somiglianze e ovviamente differenze tra questi gruppi, ci prefiggiamo l'obiettivo di arrivare a comprendere le logiche per le quali un'azione terroristica possa risultare essere vantaggiosa per un movimento: quando un'autobomba possa ammaliare nuove leve o quando un omicidio mirato possa influenzare l'opinione pubblica inducendola a prestare attenzione ad un determinato contesto.

Si è scelto di concentrare la nostra attenzione maggiormente su IRA e ISIS in quanto tra la nascita dei due movimenti intercorre quasi un secolo, il XX secolo, di rilevanza indiscussa in quanto a progresso tecnologico: andremo ad indagare su come sia cambiata la diffusione e la risonanza di un messaggio veicolato in maniera sempre più capillare ed incisiva grazie ai moderni mezzi di comunicazione.

Ma perché esiste una correlazione tra l'azione terroristica e la propria divulgazione?

“La visione che abbiamo del terrorismo può essere capita come una strategia comunicativa violenta.

C'è un emittente, il terrorista,

un messaggio generato, la vittima,

e il ricettore, il nemico e/o il pubblico.

La natura dell'atto terroristico, la sua atrocità, la sua locazione e l'identità delle vittime fungono da generatori della potenza del messaggio.

La violenza, per diventare terroristica, richiede dei testimoni<sup>4</sup>”.

---

<sup>2</sup> G. Sartori, “Cosa è “propaganda”?”, Rassegna italiana di Sociologia, 1962

<sup>3</sup> G. Tridente, “Terrorismo, terroristi e mezzi di comunicazione”, Baskerville, Bologna, 2006

Da questa citazione emerge chiaramente come gli attentati che ricoprono in modo omogeneo i nostri notiziari da decenni siano incatenati alla loro stessa diffusione, c'è una sorta di cordone ombelicale che lega l'azione violenta alla risonanza che essa avrà nell'audience.

Vi è inoltre una simbologia dietro le morti.

La vittima non è né uomo né donna, non è giovane o vecchio, è solo un nemico: identifica, rappresenta, viene assimilato totalmente al ruolo che ricopre (disumanizzazione della vittima<sup>5</sup>).

Nelle parole di Paolo Zambiacchi, terrorista di Prima Linea:

“Dividevo con un taglio netto il mondo in due parti: di qua gli sfruttati che lavoravano sudando, dall'altra parte i padroni. E vivevo tutto questo con una grande indignazione morale”<sup>6</sup>.

Proprio in virtù di questo “taglio netto” e di questa “grande indignazione morale”, al terrorista è concesso di colpire anche un nemico che non si sia macchiato le mani di qualche colpa diretta, ma che semplicemente rechi seco il peccato originale di essere uno spagnolo per l'ETA, un borghese per le Brigate Rosse, un infedele per un estremista islamico.

Non per forza soldati, magistrati o legislatori: la casualità della vittima che si trova nel posto sbagliato al momento sbagliato è necessaria per instaurare il regime di terrore che funge da megafono alla voce altresì flebile del gruppo terroristico.

I mass media ed i social network di oggi, che rimbalsano a velocità supersonica notizie di attentati e violenze commesse in tutto il mondo, sono quindi il volantino propagandistico di ieri.

Robert Picard stimola il nostro ragionamento evidenziando come gli atti di terrorismo esistessero già migliaia di anni prima dell'invenzione della stampa o delle comunicazioni di massa, come esistano tutt'oggi in paesi in cui il controllo sugli organi d'informazione ne limita la divulgazione e quindi facendoci notare come il complesso dei media non sia di conseguenza condizione necessaria per il terrorismo<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> A. P. Schmid & J. De Graff, *“Violence as Communication: Insurgent Terrorism and the Western News Media”*, Beverly Hills, CA.: Sage Publications, 1982 in G. R. Picard, *“Media Portrayals of Terrorism - Functions and Meaning of News Coverage”*, Iowa State University Press, Iowa 1993

<sup>5</sup> A. Orsini, *“Anatomia delle Brigate rosse”*, Rubbettino, ITA, 2010

<sup>6</sup> D. Novelli & N. Tranfaglia, *“Vite sospese. Le generazioni del terrorismo”*, Rizzoli, Milano, 2007

<sup>7</sup> G. R. Picard, *“Media Portrayals of Terrorism. Functions and Meaning of News Coverage”*, Iowa State Press, WA. USA, 1993

Si ha notizia di incursioni notturne e di incendi appiccati agli avamposti romani in Gallia o di atti dimostrativi quali l'impalamento dei cadaveri degli esploratori, ma se tali manovre possono aver messo le truppe romane di confine in allarme, non hanno di certo scalfito la tranquillità del nobile mercante in Macedonia.

Al contrario invece la sconfitta di Varo nella foresta di Teutoburgo del 9 d.C. con l'annientamento di 3 legioni romane e conseguente perdita dei rispettivi vessilli imperiali, nonostante non ne sia stata affissa notizia per tutte le mura dell'impero, arrivò presto in ogni angolo dei domini romani.

Con questo voglio forse dire che Arminio fosse un terrorista?

No di certo, ma è evidente come la veicolazione di una notizia possa superare qualsiasi limite tecnologico qualora sia d'impatto (sensibilizzazione della notizia).

Lo shock di una notizia sensazionale in quanto implausibile, violenta, che dimostrava la fragilità di un apparato che prima d'allora infondeva sicurezza, creduto solido ed inarrestabile, sconvolse l'intero impero.

Lo stesso accadde con l'11 Settembre 2001.

L'attacco alle torri gemelle, nel cuore degli Stati Uniti d'America, la superpotenza mondiale più influente del globo, è la moderna disfatta di Varo.

La Storia ci racconta che dopo la sconfitta del 9 d.C. per timore delle popolazioni nordiche, e per una miriade di altre motivazioni, si rinunciò ad avanzare oltre il Reno.

Questo è l'obiettivo/speranza delle moderne organizzazioni terroristiche.

J.M. Desantes Guanter definisce il terrorismo quale "crimine informativo" e Maria Luisa Maniscalco ne parla come un "fenomeno profondamente legato alla visibilità da cui dipende per sviluppare appieno i suoi dirompenti effetti" e che "aspira a raggiungere un'audience, quanto più ampia possibile, da influenzare, non solo nel senso di richiamarne l'attenzione sulla propria causa, ma anche, soprattutto, di riuscire a disporre delle sue paure e delle sue speranze"<sup>8</sup>.

Mai sermone pronunciato da un Imam, carismatico quanto si voglia, potrà eguagliare l'immediatezza e la potenza del video sulla nube di detriti conseguente al crollo delle torri gemelle.

---

<sup>8</sup> J. M. Desantes Guanter, "Relationship between Freedom of Press and Information and Publicity given by the Mass Media", Conferenza per la Difesa della Democrazia contro il Terrorismo in Europa, Assemblea Parlamentare, Consiglio d'Europa, Strasburgo 1980 in D. L. Paletz-A. P. Schmid, "Terrorism and the Media", Sage, Newbury Park (CA) 1992  
M. L. Maniscalco, *Introduzione*, in L. DI MEO, "Media e terrorismo: vittime, condottieri, carnefici", Edizioni Kappa, Roma 2004

Il nostro proposito più grande sperando di non peccare di ὑβρις sarà alla fine di questo viaggio poterci voltare indietro sui passi fatti e constatare di aver percorso un sentiero oltre l'apparenza, oltre eventuali giudizi di valore ed oltre concetti di giusto e sbagliato, cercando di analizzare con occhio critico gli eventi, quali scienziati che analizzano la realtà adottando una visione machiavellica di “utile” e “non utile”.

## L'Irish Republican Army

### 1.1 - Dall'indipendenza irlandese all'occupazione di Derry

Il 6 dicembre 1921 venne firmato a Londra il trattato che pose fine alla guerra d'indipendenza in Irlanda iniziata due anni prima.

Il trattato anglo-irlandese<sup>9</sup> sancì la costituzione dello Stato Libero d'Irlanda, ma 6 contee<sup>10</sup> a maggioranza protestante e unionista su 32 a maggioranza cattolica e indipendista si opposero a tale accordo andando a formare lo stato dell'Irlanda del Nord.

Nel 1922 nel neonato stato dell'Irlanda del Nord salì al governo l'Ulster Unionist Party, partito fortemente protestante e unionista che traeva gran parte del proprio bacino elettorale dall'anti-cattolicesimo, sentimento che opprimeva una consistente minoranza per l'appunto cattolica con radici fortemente irlandesi, praticamente 1/3 della popolazione.

Nemici interni in uno stato ad essi ostile, i cattolici dovettero subire innumerevoli soprusi ed angherie: dalle assunzioni lavorative privilegiate per i protestanti e quindi a loro discapito, all'impossibilità di accedere a case popolari finanche alla modifica delle circoscrizioni nei quartieri a maggioranza cattolica al fine di ostacolarne una eventuale vittoria elettorale (gerrymandering<sup>11</sup>).

---

<sup>9</sup> inglese: "Anglo-Irish Treaty", irlandese: "An Conradh Angla-Éireannach", ufficialmente chiamato "Articles of Agreement for a Treaty Between Great Britain and Ireland"

<sup>10</sup> Le contee di Antrim, Armagh, Down, Fermanagh, Londonderry e Tyrone.

<sup>11</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=cjLCnckqXwQ>

L'Ordine di Orange, fondato nel 1794 per contrapporsi alle richieste d'indipendenza irlandesi garantendo una cospicua presenza protestante sull'isola, fu nel XX secolo un potente strumento di privilegio per gli unionisti e di grande discriminazione religiosa in quanto forniva ai datori di lavoro speciali liste con i nomi degli orangisti da assumere.

Tale strategia comporterà che alla fine degli anni '40 sia il primo ministro nord-irlandese che tutto il suo gabinetto saranno membri dell'Ordine di Orange.

Nel 1912 nasce l'UVF, Ulster Volunteer Force: un'organizzazione paramilitare appoggiata dai leader conservatori britannici e costituita dai volontari protestanti più radicali e facinorosi; compito della milizia era quello di intimorire i cattolici in Irlanda del Nord e di combattere i nazionalisti irlandesi del Sud.

In Inghilterra a metà degli anni '40 con il Partito Laburista al potere si diede inizio a politiche di eguaglianza sociale, esempio ne è l'introduzione dell'Eleven Plus: un esame da compiere a 11 anni che qualora superato, avrebbe permesso l'accesso alle scuole superiori premiando il merito dello studente a prescindere da ceti sociali e confessione religiosa.

Tali politiche arrivarono anche in Irlanda del Nord, dove però i cattolici dovettero scontrarsi comunque contro il muro discriminatorio eretto dalla maggioranza per garantire una strada privilegiata ai protestanti.

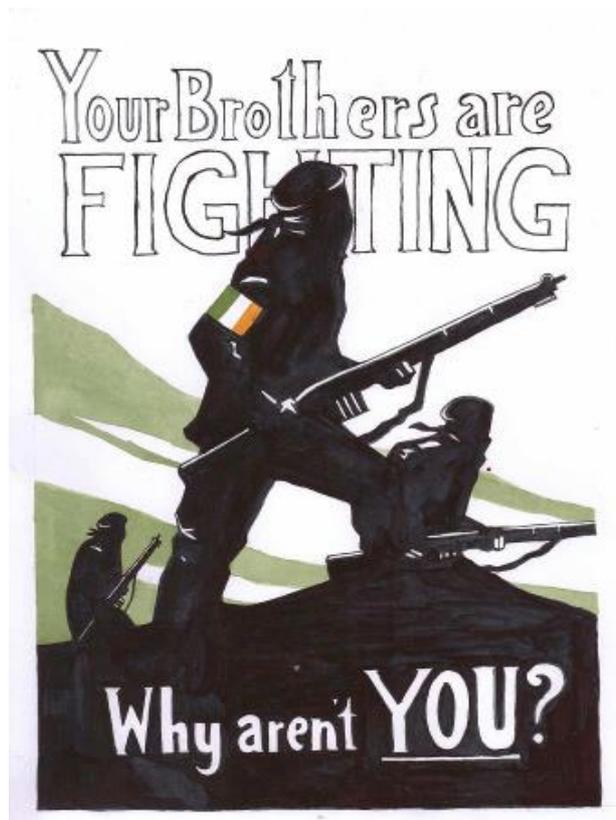
Ne conseguirono il risentimento, la frustrazione e la rabbia delle famiglie cristiane nel vedere insoddisfatte le proprie aspettative nonostante il livello d'istruzione, che l'IRA riuscirà a convogliare.

L'Irish Republican Army, IRA nacque nel 1919 quale legittimo esercito della Repubblica d'Irlanda dopo la Rivolta armata di Pasqua<sup>12</sup> del 1916 ed ebbe la sua emanazione politica più istituzionale nel Sinn Féin, fondato nel 1905.

L'organizzazione militare aumentò la propria fama di movimento patriota negli anni della Guerra d'Indipendenza Irlandese (1919-1921) sino ad acquisire dei contorni quasi leggendari.

---

<sup>12</sup> In inglese *Easter Rising* ed in irlandese *Éirí Amach na Cásca* fu una rivolta fu la più significativa rivolta in Irlanda dopo il 1798. La rivolta durò dal 24 al 29 1916 con l'occupazione di punti strategici di Dublino e la proclamazione della Repubblica irlandese indipendente. Rivolta fu sedata in sei giorni ed i suoi leader furono processati con la Corte Marziale e vennero giustiziati.



13

Nel raccontare la storia dell'IRA si passa in realtà per più movimenti ispirati dallo stesso ideale (una Irlanda libera ed unita), ma che applicarono politiche differenti tra loro adattandosi e mutando a seconda degli avvenimenti.

In questo elaborato riassumeremo la complessità di un movimento armato centennale che dovette affrontare innumerevoli scissioni e si fece attore di altrettanti cambi di strategia: dalla lotta armata ad oltranza ai tentativi di riappacificarsi con la base fortemente cattolica con gesti di distensione, fino alle famose marcie per la pace o agli scioperi della fame per finire con l'avvicinamento alla fazione unionista...

Non analizzeremo tutte le fasi di un conflitto che assunse dimensioni globali per importanza e risonanza ma daremo qualche cenno per avere una idea generale di ciò che è stata l'IRA.

---

<sup>13</sup> <http://2.bp.blogspot.com/-WHcorKeg43A/UIORaVTMmwI/AAAAAAAAAJA/jlgRcy7FLWg/s640/Brothers.png>



14

Dopo la firma del Trattato Anglo-Irlandese del 1921 l'IRA ebbe la sua prima scissione: una parte del gruppo con a capo Michael Collins formò l'Esercito Nazionale, mentre la fazione contraria alla creazione del dominio inglese nelle sei contee del Nord, con a capo Eamon De Valera, proseguì la lotta per l'Unità di tutte le contee irlandesi.

Iniziò così una cruenta guerra civile che finì con la vittoria dei primi.

Lo sconfitto de Valera depose le armi e costituì un partito, il Fianna Fáil, scelta non appoggiata dai più radicali dei nazionalisti che fondarono quindi la moderna IRA.

Nel 1932 De Valera venne eletto primo ministro e decretò l'IRA illegale dando inizio ad una persecuzione senza tregua: i sospettati di appartenere al movimento repubblicano vennero regolarmente arrestati e internati, ed ogni manifestazione di appoggio all'IRA comportava gravi conseguenze.

Da qui si identificherà il vecchio esercito della Guerra d'Indipendenza come "Old IRA" per distinguerla con la nuova organizzazione venutasi a formare dopo la firma del Trattato.

All'inizio degli anni '40 i dirigenti dell'IRA intrapresero diversi contatti con la Germania Nazista: il III Reich, in guerra con la Gran Bretagna, era un perfetto alleato per rifornire l'IRA di armi in cambio di protezione per le spie naziste e di un futuro aiuto nello sbarco sulle coste britanniche (Operazione Kathleen)<sup>15</sup>.

L'Irish Republican Army quindi dopo la fine della II guerra mondiale si ritrovò allo sbando fino all'avvento di Tony Magan, il nuovo capo di Stato

Maggiore che reinstaurò una solida dirigenza e ridiede inizio agli addestramenti militari sulle colline della periferia di Dublino.

---

<sup>14</sup> [http://www.lesenfantsterribles.org/wp-content/uploads/ira\\_murales.jpg](http://www.lesenfantsterribles.org/wp-content/uploads/ira_murales.jpg)

<sup>15</sup> Hull, Mark M., "Irish Secrets, German Espionage in Ireland", Irish Academic Press, 1939-1945, 2002

Iniziarono dunque i furti di armi in Irlanda del Nord ed in Inghilterra che portarono all'inizio nel 1956 dell'”Operazione Mietitura”<sup>16</sup>: gli obiettivi privilegiati dai militanti dell'IRA furono le installazioni delle forze di sicurezza e del governo, e causarono una media di due morti a settimana, ma il fallimento di tale operazione si riscontrò in ambito elettorale palesandosi il mancato appoggio popolare.

Cathal Goulding fu uno dei pochi che nel 1945 presero la decisione di riportare in attività l'Irish Republican Army e nel 1962 divenne il nuovo capo di Stato Maggiore dell'IRA intraprendendo una grande svolta verso tesi marxiste e portando l'attenzione dei militanti verso tematiche sociali. L'anno successivo grazie agli intellettuali radicali Anthony Coughlan e Roy Johnston venne stilato il nuovo programma politico ispirato a quello staliniano e chiamato la “teoria delle fasi”. Tutti coloro che si ribellarono alla svolta politica vennero allontanati.

Negli anni '60 la politica riformatrice e moderna del primo ministro protestante Terence O'Neill scemò l'ostilità istituzionale verso i cattolici, cosa affatto gradita dalla frangia unionista più radicale: è in questo scenario che emerse il reverendo Ian Paisley, aizzatore e causa dell'ulteriore radicalizzazione dell'Ulster Volunteer Force (UVF), che presto però si macchiò di efferata violenza ai danni di chiunque professasse fede cattolica.

Fu così che i Troubles (“disordini”) si intensificarono e ciò spinse sempre più cattolici irlandesi a guardare all'IRA per salvarsi dai vari soprusi.

Il 5 ottobre 1968 a Derry, durante una pacifica marcia per i diritti civili, militanti della Royal Ulster Constabulary (RUC) attaccarono e dispersero i manifestanti provocando 88 feriti.

---

<sup>16</sup> E. Roscini Vitali, *“Provisional IRA: radici di una guerra di liberazione”*, Arianna Editrice, 2008



17

La città di Derry si tramutò nell'emblema dell'ingiustizia del governo centrale ai danni dei cattolici provocando forte sdegno.

Innumerevoli manifestazioni furono indette dopo i tragici fatti del 5 ottobre, causando un vertiginoso aumento delle violenze perpetrate dalla RUC, il corpo di polizia federale dell'Irlanda del Nord.

L'escalation di violenze portò il governo di Stormont<sup>18</sup> a richiedere assistenza militare all'Inghilterra che nell'Agosto del '69 inviò il primo contingente stanziandolo nelle strade di Derry.

Goulding venne accusato di aver prestato troppa attenzione alle questioni sociali dimenticando quelle militari e molti militanti abbandonarono l'organizzazione rea di aver trascurato la propria gente, annunciando la fondazione della Provisional Irish Republican Army (PIRA).

La parte dell'IRA fedele a Goulding sarà poi chiamata Official Irish Republican Army (OIRA).

---

<sup>17</sup> <https://i.pinimg.com/736x/91/f0/84/91f084f679710725cc782a4f0b6f7b11--british-army-british-isles.jpg>

<sup>18</sup> altro modo per identificare l'Assemblea dell'Irlanda del Nord

## 1.2– I Provs e l'ascesa di Gerry Adams

D'ora in poi con l'acronimo IRA ci riferiremo ai Provs, poiché saranno quest'ultimi a tenere in mano le redini del movimento.

Le visioni progressiste degli Official riscossero successo a Sud, mentre i cattolici dell'Irlanda del Nord, memori delle violenze subite nel 1969, garantirono il proprio appoggio ai Provs guidati da Gerry Adams, ertisi ormai a loro difensori applicando una politica aggressiva che abbracciava la lotta armata fino alla vittoria.

A questo punto la popolazione cattolica nordirlandese vedeva nell'IRA l'unico baluardo per proteggersi dalle violenze dei protestanti.



19

L'obiettivo dell'IRA era costringere gli Inglesi tramite innumerevoli attacchi terroristici a ritirare le proprie truppe dell'Irlanda.

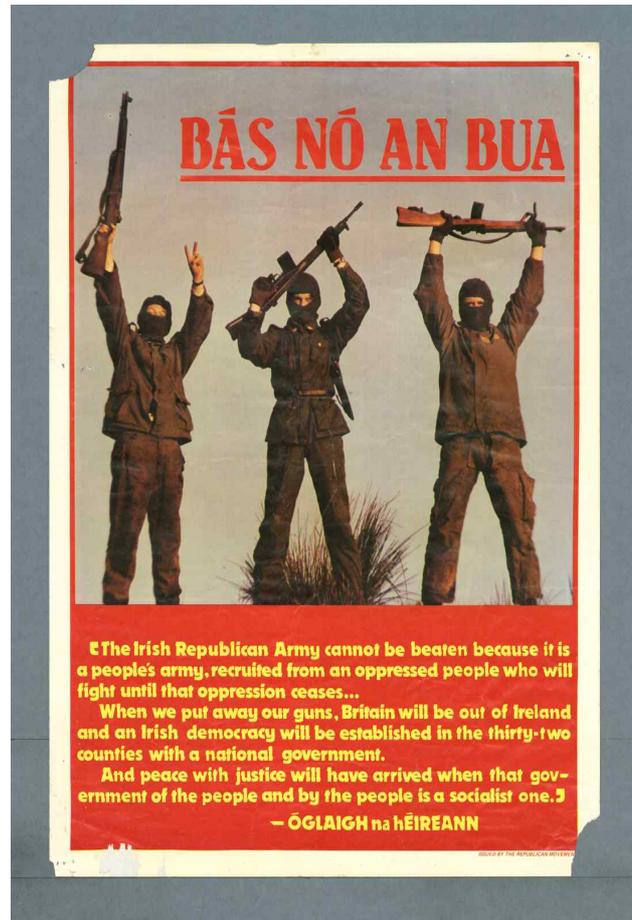
Nel 1970 la città di Belfast fu teatro di un'efferata guerriglia tra unionisti e cattolici alla fine di una parata orangista, in questo episodio l'IRA riuscì a difendere i quartieri cattolici e ad uccidere 3 militanti dell'UVF ferendone molti altri<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> <http://cain.ulst.ac.uk/images/posters/republican/poster87.jpg>

<sup>20</sup> dopo alcuni scontri violenti innumerevoli militanti protestanti assediano nello Short Strand, frazione di Belfast Est, la chiesa cattolica di St.Matthew, dove esigui membri dell'IRA guidati da Billy McKee sventano l'assedio causando la morte di 3 unionisti

La fama e l'appoggio al movimento crebbero esponenzialmente aumentandone le fila, fattore che fece brancolare nel buio i servizi di intelligence nemici che non potevano più cercare i militanti tra i soliti repubblicani: ciò fornì un indiscusso vantaggio all'IRA.

Gerard Adams iniziò ad applicare così la propria strategia per l'ampliamento del consenso popolare e per la radicalizzazione della propria gente: l'IRA doveva trasformarsi dal gruppo elitario di combattenti in un movimento popolare, l'IRA doveva divenire il popolo stesso.



Nei primi anni '70 la violenza dilagò in tutta l'Irlanda del Nord, soprattutto a Belfast, dove furono quotidiani gli scontri tra IRA e membri della RUC e della UVF; in risposta vennero inviate altre truppe britanniche per arginare i Troubles, innescando così un circolo vizioso per cui la violenza aumentò costantemente da una parte e dall'altra.

Sorsero così le Tartan Gangs<sup>22</sup>, bande di unionisti che inasprirono ancor più la guerra civile. Il governo britannico vedendo il lavoro di intelligence fallire, reintrodusse l'internamento per i militanti arrestanti.

<sup>21</sup> <https://pics.me.me/bas-no-an-bua-ethe-irish-republican-army-cannot-be-2861769.png>

<sup>22</sup> G. Mulvenna, "Tartan Gangs and Paramilitaries: The Loyalist Backlash Paperback", Liverpool University Press, 2016

L'internamento era una forma dura di reclusione basata sul deterioramento delle condizioni psicofisiche del prigioniero tramite privazione del sonno e percosse quotidiane; ma ciò comportò solo un aumento delle vittime.

La domenica del 30 gennaio del 1972 la NICRA, Northern Ireland Civil Rights Association, organizzò a Derry una marcia contro l'internamento a cui presero parte migliaia di irlandesi.



23

Gli inglesi sospettando la presenza di numerosi militanti dell'IRA, inviarono una truppa d'élite per individuarli ed arrestarli, il Primo Battaglione del Reggimento Paracadutisti.

Diecimila persone sfilarono fino al quartiere cattolico di Bogside, dove i dimostranti cominciarono la solita sassaiola contro i paracadutisti, i quali pensando si trattasse di militanti dell'IRA, intervennero uccidendo 14 irlandesi<sup>24</sup> e ferendone gravemente 17.

Delle 31 persone colpite durante il Bloody Sunday nessuno apparteneva in realtà all'IRA.

Il 15 giugno 2010 il primo ministro del Regno Unito David Cameron presenterà le conclusioni del rapporto della commissione "Saville Inquiry"<sup>25</sup>, che condanna senza alcuna giustificazione la condotta dell'esercito inglese dicendo: "Sono patriottico e non voglio mai credere a niente di cattivo sul nostro Paese, ma le conclusioni di questo rapporto sono prive

<sup>23</sup> [http://static.bbc.co.uk/history/img/ic/640/images/resources/histories/bloody\\_sunday.jpg](http://static.bbc.co.uk/history/img/ic/640/images/resources/histories/bloody_sunday.jpg)

<sup>24</sup> John (Jackie) Duddy (17), Patrick Joseph Doherty (31), Bernard McGuigan (41), Hugh Pious Gilmour (17), Kevin McElhinney (17), Michael Gerald Kelly (17), John Pius Young (17), William Noel Nash (19), Michael M. McDaid (20), James Joseph Wray (22), Gerald Donaghy (17), Gerald (James) McKinney (34), William Anthony McKinney (27), John Johnston (59)

<sup>25</sup> <https://www.gov.uk/government/publications/report-of-the-bloody-sunday-inquiry>

di equivoci: ciò che è successo il giorno di Bloody Sunday è stato ingiusto e ingiustificabile. È stato sbagliato”<sup>26</sup>

Le violenze all'indomani del 30 Gennaio 1972 riesplosero in tutta l'Irlanda con una ferocia inaudita, l'ambasciata Inglese venne rasa al suolo e dopo innumerevoli tregue e cessate il fuoco puntualmente rotti da una delle parti, il venerdì del 21 luglio 1972 la Brigata Belfast, con l'uso di innumerevoli ordigni ed autobombe, uccise 9 persone e ne ferì altre 130: era la vendetta irlandese del Bloody Friday.



27

L'attentato dell'IRA avrebbe dovuto obbligare gli inglesi a trattare il ritiro delle proprie truppe, ma fu in realtà un autogoal per i nazionalisti che persero così i propri militanti più moderati.

L'Inghilterra sconvolta ridiede nuova linfa alle operazioni di spionaggio riuscendo a mettere in ginocchio l'organizzazione terroristica, sistematicamente tradita dai nazionalisti più confusi.

I Provs reagirono creando un manipolo di uomini, chiamati “Gli Sconosciuti” con il compito di uccidere e seppellire segretamente i traditori scoperti, ma presto s'iniziò ad eliminare qualsiasi militante creasse problemi al movimento.

L'offensiva dell'IRA riorganizzatasi partì l'8 marzo del 1973 con l'esplosione di un'auto-bomba davanti al tribunale di Old Bailey a Londra che causò un morto e 180 feriti, ma anche qui il feedback dell'opinione pubblica irlandese fu negativo con la maggioranza del popolo cattolico che si allontanò ancora di più dall'IRA non condividendone i mezzi.

Seguirono innumerevoli arresti nella dirigenza dell'IRA, tra cui lo stesso carismatico Adams, che durante l'internamento redasse dei libelli di un centinaio di pagine, i “Green

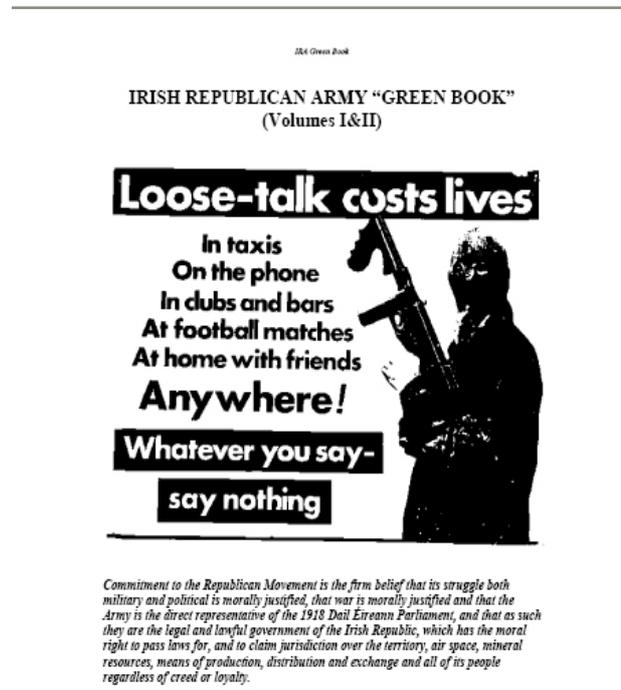
---

<sup>26</sup> [http://www.corriere.it/esteri/10\\_giugno\\_15/irlanda-bloody-sunday-rapporto-inglese-cameron\\_5504a2e6-789b-11df-9d05-00144f02aabe.shtml](http://www.corriere.it/esteri/10_giugno_15/irlanda-bloody-sunday-rapporto-inglese-cameron_5504a2e6-789b-11df-9d05-00144f02aabe.shtml)

<sup>27</sup> <https://belfastchildis.files.wordpress.com/2015/06/bloody-friday.jpg?w=478&h=270&crop=1>

Books”, contenenti i principi fondanti dell’organizzazione e le sue strategie politiche e militari.

Questa nuova tipologia di propaganda dell’IRA si affiancò ai manifesti appesi sulle mura delle città e ai celebri murales: messaggi di impatto repentino, ma che non potevano certo competere con l’indottrinamento possibile tramite i green books.



La Lady di ferro Margaret Thatcher, divenne primo ministro britannico il 4 Maggio 1979 e di lì a breve, il 27 agosto del 1979, vennero uccisi Lord Louis Mountbatten e dodici soldati britannici; ciò portò la conservatrice intransigente a reintrodurre il sospeso internamento a senso unico.

Adams a proposito della morte di Mountbatten disse:

“L’IRA ha dato chiare motivazioni per l’assassinio. Ritengo che sia una disgrazia che qualcuno debba venire ucciso, ma il furore creato dalla morte di Mountbatten ha dimostrato l’attitudine all’ipocrisia dei media. Come membro della Camera dei Lord, Mountbatten era una figura di spicco nella politica britannica ed irlandese. Quello che l’IRA ha fatto a lui, è ciò che Mountbatten ha continuato a fare per tutta la sua vita ad altre persone; e, visti i suoi trascorsi militari, non penso che egli abbia avuto qualcosa da obiettare contro il morire in quella che è chiaramente una situazione di guerra. Lui conosceva i pericoli implicati nel

<sup>28</sup> <https://extramuralactivity.files.wordpress.com/2016/04/03387-2016-04-26-loose-talk.jpg?w=636&h=930>

venire in questa contea. Secondo me, l'IRA ha raggiunto il suo obiettivo: la gente ha iniziato a prestare attenzione a ciò che sta avvenendo in Irlanda.”<sup>29</sup>

Il 27 gennaio del 1979 Gerry Adams fondò il nuovo settimanale del movimento, “An Phoblacht - Republican News” AP-RN, questa fu una svolta nella propaganda dell'IRA: il messaggio poteva finalmente entrare nelle case degli irlandesi con un effetto simbolico straordinario: non si trattava più un piccolo pamphlet, ma di un vero e proprio giornale stampato.



L'equiparazione alla normalità insita nello status symbol di un periodico trasmetteva idea di solidità, di una realtà concreta e non di un gruppo di pochi allo sbando.

Il numero dei militanti continuerà a crescere dando il via ad una stagione di fervente confronto sui temi sociali, ma allo stesso tempo le repentine mutazioni in un movimento armato che provvedeva alla sicurezza di un popolo provocarono confusione tra i ranghi dei provs.

Qual'era il punto della questione?

La difesa dei cattolici? La cacciata dell'esercito britannico? La riunione dell'isola irlandese sotto un'unica bandiera? L'instaurazione di un sistema socialista? La sconfitta degli orangisti e delle loro milizie?

<sup>29</sup> L. Wright, "It is "Clearly a War Situation"". TIME, 19 novembre 1979

<sup>30</sup> [http://www.anphoblacht.com/files/images/620/2016/IMG\\_6027.JPG](http://www.anphoblacht.com/files/images/620/2016/IMG_6027.JPG)

Troppa carne sul fuoco finì per confondere i militanti, tra cui aumenterà sempre più la componente femminile.

Un ex militante del Sinn Féin testimonia:

“Il radicalismo femminista venne sposato al repubblicanesimo e per molto tempo non fui in grado di capire se eravamo un movimento di liberazione nazionale, un gruppo radicale femminista o rivoluzionari repubblicani”<sup>31</sup>



32

Adams utilizzerà il periodico per avanzare le nuove visioni socialiste del movimento che non vedeva più solo nei soldati i propri nemici, ma in tutti coloro che cooperassero con la Gran Bretagna, compresa la classe dirigente e gli industriali.

Il capo di Stato Maggiore dell'IRA Seamus Twomey, affermò durante una intervista per una tv francese:

“Gli industriali inglesi sono bersagli. Stanno sfruttando la classe lavoratrice irlandese. Chiunque sia direttamente connesso con l'imperialismo britannico è da considerarsi un bersaglio”<sup>33</sup>.

Alla fine del 1980 gli internati dell'IRA iniziarono una serie di scioperi della fame fino alla morte per ottenere lo status di prigionieri politici, ma si scontrarono con la totale indifferenza del governo inglese e del suo leader, la Lady di ferro.

---

<sup>31</sup> [http://tesi.eprints.luiss.it/13192/1/de\\_martini-mirko-tesi-2014.pdf](http://tesi.eprints.luiss.it/13192/1/de_martini-mirko-tesi-2014.pdf)

<sup>32</sup> <http://1.bp.blogspot.com/-B6aGWteK2Ck/UydZoKRO-WI/AAAAAAAAAbiw/dQoTPGigL7o/s1600/FemaleIRA-2.jpg>

<sup>33</sup> «An Phoblacht - Republican News», 19 febbraio 1977.

Invece la seconda ondata di scioperi, rivedendo lo stato Britannico non venire incontro ai prigionieri neanche nella richiesta di poter indossare i propri abiti civili, causò l'indignazione del mondo intero.

Bobby Sands era un operaio che entrò nell'IRA quando venne cacciato dalla sua casa di Belfast per mano degli Unionisti e il 1 Marzo 1981 stava scontando una pena di 14 anni per detenzione di armi.

Dopo la "blanket protest" dove i prigionieri indossavano solo una coperta per coprirsi rifiutando la divisa da carcerati, e dopo la "dirty protest" per cui i prigionieri spargevano le feci sulle mura delle celle e gettavano l'urina sotto le porte per protestare contro le continue aggressioni da parte delle guardie carcerarie durante il tragitto verso il bagno, Sands fu il primo ad iniziare lo sciopero della fame della seconda ondata, ma stavolta i prigionieri avrebbero iniziato il digiuno ad intervalli di due settimane l'uno dall'altro per attirare maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica.



Bobby Sands morirà dopo 66 giorni ed al suo funerale presero parte decine di migliaia di nazionalisti venuti da tutta l'Irlanda per commemorare colui che diventò il simbolo più noto dell'indipendentismo irlandese.

<sup>34</sup> [http://www.anphoblacht.com/files/old-images/2006/03/02/AP\\_RN\\_28\\_Feb\\_81.jpg](http://www.anphoblacht.com/files/old-images/2006/03/02/AP_RN_28_Feb_81.jpg)

La morte di Sands ricompattò le fila armate e quelle istituzionali dell'IRA ed il riscontro politico, arrivò con 64.000 voti per il Sinn Féin, il 10%, risultato mai raggiunto prima nelle elezioni politiche nord-irlandesi.

Ma vi era la convinzione per cui l'azione politica dovesse essere accompagnata dalla violenza terroristica e così l'Irlanda del Nord venne rigettata nel sangue con scontri cruenti e attentati pesantissimi.

### 1.3 – La fine del conflitto

La situazione divenne così drammatica che Don Alec Reid, un prete cattolico in diretto contatto col proprio Vescovo e col Papa Giovanni Paolo II, intraprese una serie di colloqui segreti con Gerry Adams affinché si ponesse un punto all'escalation di omicidi.

Questi colloqui spinsero il capo dei Provs a cercare di ricompattare tutta la fazione nazionalista irlandese per trovare una via verso la pace con gli unionisti.

Nel mentre però la base militante era rimasta immersa nella logica rivoluzionaria armata da troppo tempo e si era tramutata ormai in una incontrollabile macchina da guerra infervorata dagli scontri cruenti: per i guerriglieri dell'IRA la lotta armata era necessaria per ottenere la vittoria elettorale in primis e militare poi.

Idea completamente errata che infatti allontanò larga parte della base cattolica, mentre Adams riusciva in gran segreto ad instaurare una corrispondenza mediata da Don Reid con il segretario dell'Irlanda del Nord Tom King.

Vari colloqui seguirono con fasi di distensione e di alta tensione, fino all'entrata in scena di Charles Haughey, il nuovo leader del Fianna Fáil, anch'egli convinto che fosse necessaria un'alleanza tra tutti i movimenti nazionalisti, ma consapevole che ciò sarebbe stato possibile solo se il Sinn Féin fosse riuscito a placare le azioni violente dell'IRA.

Sinn Féin, Fianna Fáil e SDLP nel 1988 si incontrarono nel monastero di Clonard<sup>35</sup> per cercare una risoluzione alle controversie intestine e dar così inizio al processo di pace, ma l'incontro si risolse in un nulla di fatto per via del proseguimento delle azioni terroristiche dell'IRA.

---

<sup>35</sup> Non a casa un immobile della Chiesa

Nel 1990 Gerry Adams proclamò che il partito non era più il portavoce dell'IRA: c'era evidentemente la necessità di prendere le distanze da una frangia violenta che non si poteva più gestire.

Nel 1991 Adams e Hume presentarono un primo progetto di accordo intergovernativo anglo-irlandese ed il Regno Unito ne garantì il riesame all'inizio del 1992 a patto che fossero cessate le violenze.

Finalmente nel 1993 il "Documento di Downing Street" venne presentato da Adams e Albert Reynolds, successore di Haughey: questo fu l'inizio delle trattative ufficiali che nel giro di cinque anni portarono all'accordo del Venerdì santo.

Fu così quindi che il Venerdì Santo del 10 aprile 1998, rappresentanti degli unionisti e dei tre partiti nazionalisti irlandesi si incontrarono per firmare un accordo che avrebbe posto fine alla guerra civile.

Furono indetti referendum sull'approvazione del trattato nei due stati dell'isola ed in entrambi ci fu la vittoria del "sì".

Avvenne così che nel novembre del 1999 venne costituito il primo governo a guida congiunta unionista e nazionalista irlandese.

Ad oggi si può affermare che l'IRA ha consegnato tutto il proprio arsenale cessando le azioni militari anche grazie alla mediazione canadese.

Quasi tutte le armi erano di provenienza libica.

- 2 tonnellate di esplosivo al plastico Semtex;
- 1000 fucili a ripetizione;
- 1200 detonatori;
- 29 mitragliatori pesanti;
- 50 fucili di precisione;
- 400 pistole;
- 40 mitragliette;
- alcuni missili terra-aria di fabbricazione sovietica.
- 1.500.000 proiettili<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> [http://www.tempi.it/gli-accordi-e-larsenale#.WdU-\\_ExaZuU](http://www.tempi.it/gli-accordi-e-larsenale#.WdU-_ExaZuU)

## **Analisi dell'evoluzione della propaganda e della radicalizzazione del terrorista**

Le modalità propagandistiche cambiano nel tempo, ma anche il terrorista è cambiato negli anni.

Cosa accade nell'universo di un rivoluzionario?

Iniziamo analizzando il fenomeno in tutti i suoi aspetti principali.

Jean-Marie Balencie ci fornisce un interessante spunto da cui partire affermando che il terrorismo sia un tipo di lotta non convenzionale “inserito in un rapporto di forza asimmetrico” in quanto “un numero di persone il più ridotto possibile tenta di provocare il maggior numero di vittime possibili, per suscitare il massimo di terrore/emozione fra i sopravvissuti/spettatori”.<sup>37</sup>

Perciò il “più debole” aggredisce il “più forte” tramite diversi atti di violenza poiché uno scontro in campo aperto significherebbe sicuramente la sconfitta per il movimento terroristico dotato di forze sensibilmente inferiori in numero e potenziale bellico.

Ricostruendo scientificamente il fenomeno, strutturiamo l'analisi degli aspetti sociologico-comunicativi su tre livelli ispirandoci a R. Ottenhof in “Les infractions de terrorisme”<sup>38</sup>:

il crimine, il criminale, la criminalità,

quindi nel nostro caso il terrore, il terrorista, il terrorismo.

---

<sup>37</sup> J.-M. Balencie, “*I mille e uno volti del terrorismo contemporaneo*”, “*Questions Internationales*”, n. 8, 2004

<sup>38</sup> R. Ottenhof, “*Les infractions de terrorisme / Aspects criminologiques*”, <http://www.penal.org/pdf/JP02sect02-3.pdf>

- Il terrore è elemento essenziale nel terrorismo: quando la parola non ha potere, non viene udita, subentrano forme deteriorate di comunicazione che fanno perno su sentimenti primari come la paura o viceversa sull'empatia e quindi la pietà, la compassione.

Si pensi ad un sequestro: con l'interazione di un intermediario che tratti per la liberazione del prigioniero, si sopperisce a quella mancanza di dialogo tra gruppo terroristico e Stato che quest'ultimo non intendeva instaurare finché i pedoni della controparte non hanno raggiunto la promozione in alfieri, torri o regine.

In realtà il numero di gradini che lo Stato sarà disposto a scendere per contrattare col movimento terroristico prescindere dal valore del sequestrato, sia esso un cittadino comune o un politico di spicco, ma l'importanza nominale del rapito definirà nell'immaginario collettivo il potenziale del commando: se le Brigate Rosse sono in grado in pochi secondi di rapire l'onorevole Aldo Moro e di ucciderne i 5 uomini della scorta, nessuno è al sicuro.

Su questo ultimo particolare gioca la funzione simbolica del messaggio veicolato: nulla è avulso dal contesto, tutto è studiato, sia esso l'obiettivo dell'azione o il mezzo.

L'occupazione e la distruzione di un'ambasciata simboleggia l'equiparazione del gruppo al potere statale incapace di proteggere una porzione del proprio territorio, l'attacco ad un tribunale o a un parlamento simboleggia la volontà di colpire il potere direttivo di uno Stato e attesta di averne i mezzi, l'assassinio di un giornalista simboleggia l'avversione agli organi comunicativi della società e funge da minaccia contro chi oserà mettersi contro il gruppo terroristico.

Le modalità di attuazione delle suddette azioni sono altrettanto importanti: più è fragorosa l'esplosione, maggiore il plastico utilizzato, maggiore è il potere presunto dall'opinione pubblica del gruppo.

- Analizzando il terrorista emerge immediatamente che l'atto che compie non è altro che una reazione a un torto subito.

Il terrorista non è un folle che decide improvvisamente di mietere vittime innocenti, bensì un individuo che viene pungolato da una determinata situazione e nella propria logica giunge alla conclusione che bisogna, è giusto, è necessario reagire.

Attenzione, il terrorista non deve per forza essere vittima di un sopruso, basta che egli si senta, che si creda vittima di un torto.

Vive in un ambiente chiuso dominato da una ferrea ideologia che non si può criticare per non essere additati dal resto del gruppo come traditori: non c'è spazio per il dissenso, la

logica del branco prende il sopravvento. Tramite ritualità e “tradizioni” di una sottocultura elitaria permeata da violenza e militarismo si arriva a legittimare le azioni perpetrate annichilendo, annientando completamente una coscienza o anche solo un feedback negativo. Si evince di conseguenza quanto sia importante e necessaria la clandestinità: mantenere segreta l’organizzazione e celata l’identità dei propri membri al fine di assicurarsi la maggior libertà possibile per l’adempimento delle azioni necessarie al raggiungimento dell’obiettivo prefissato.

I militanti quindi vivono apparentemente una vita normale, ma poi in segreto tessono un reticolato di conoscenze che vanno spesso e volentieri a sofferire alle relazioni perdutesi per via dei propri ideali e per via degli impegni che tali organizzazioni richiedono.

Ecco che il gruppo di riferimento diventa tutto per il militante, lo ingloba alienandolo dal resto del mondo come ci spiega Orsini nel suo “Anatomie delle brigate rosse”.

La vita di un terrorista è permeata da ansie e preoccupazioni tipiche di chi vive sotto copertura, di chi conduce una doppia vita.

Vediamo la testimonianza del Brigatista Valerio Morucci riportata nel suo “Ritratto di un terrorista da giovane”:

“Quello che invece stressava da matti era dover stare sempre a controllare tutto. Hai preso la pistola? E’ carica? E hai preso il caricatore di riserva? Ce li hai i documenti? Ti sei messo gli occhiali finti? Hai dato tutte le mandate alla porta? Hai controllato dalla finestra prima di uscire? E ora non guardarti intorno con aria sospettosa perché ste stronzate le fanno solo al cinema., vai deciso per la tua strada, controllerai dopo. Hai preso le chiavi delle macchine? Ma dove sono parcheggiate? Hai dato a tutti le indicazioni su quello che devono fare? Gli appuntamenti li hai dati precisi? Perché il tale non arriva? Non è che vi siete capiti male? Ripensa a quello che gli hai detto. Parola per parola. Hai dimenticato niente? Da prendere, da fare, da vedere? Cos’è questa sensazione che ti sei dimenticato qualche cosa, appiccicata al cervello? C’è benzina nella macchina? Hai messo la sicura allo sportello? E adesso l’hai tolta per risalire al volo dopo l’azione? E quando sei dentro non tenere il dito sul grilletto, che se sbatti da qualche parte va a finire che ammazzi qualcuno. Hai controllato che non ci sia nessun altro dentro quel cazzo di posto? Non è che qualcuno magari sta già chiamando la polizia? Li hai staccati i telefoni? Ora non sgommare, vai rapido ma senza strafare. Anche queste, di stronzate, le fanno solo al cinema. Chi cavolo sono quei tre in quella macchina? Ha l’antenna corta della polizia? Che facce hanno? Stai attento adesso a dove parcheggi. C’è

qualche testa di cazzo curiosone alla finestra? Hai messo un po' di riviste sul lunotto posteriore? E il cane con la testa che dondola? Ti sei guardato alle spalle? Hai cambiato l'autobus? Hai preso il secondo e non il primo? E non alzare il braccio per reggerti "agli appositi sostegni", che si vede il gonfiore della pistola. E chi è il tipo salito con quel borsello in mano? E' uno sbirro? Guarda se paga il biglietto. E sei sceso due fermate prima? Hai fatto la spesa lontano da casa o ti sei impigrato?"<sup>39</sup>

Il terrore è il mezzo per arrivare agli obiettivi prefissati e va diffuso nel paese in cui si lotta per ottenere la vittoria, ma come permea la società sotto scacco, assediata da questi demoni invisibili, così si appropria dell'autore stesso del terrore: difatti egli vive nel costante timore di essere scoperto, di morire, di vedere il proprio sogno frantumarsi.

L'individuo rompe con la società di cui continua a far parte senza realmente farne parte: forti dell'appoggio dei propri compagni si riesce ad evitare il feedback negativo esterno che potrebbe contrastare l'ideologia abbracciata e ci si immerge in un gruppo sociale che pensa univocamente, avallando di conseguenza il proprio stesso operato e infondendo nel militante la tranquillità di chi è convinto della "giustizia delle proprie azioni".

E' un sistema perfetto che si nutre da sé ed autoalimentandosi accresce sempre più il fanatismo del membro che si infervora tramite il senso altissimo che ottiene la propria vita: compiere una missione importantissima, portare la giustizia nel mondo.

L'operato può apparire deprecabile solo agli occhi di uno stolto, la via che si è abbracciata è l'unica possibile per il raggiungimento dell'obiettivo:

"Il rivoluzionario è un uomo votato; egli non deve prendere in considerazione sentimenti personali, ma unicamente l'interesse della causa rivoluzionaria. Per lui morale è tutto ciò che favorisce il trionfo della Rivoluzione, immorale criminale tutto ciò che lo impedisce" ci dice Sergej Neciaev<sup>40</sup>

-Il terrorismo si è evoluto come fenomeno mantenendo la connotazione criminale, ma acuendo sempre più il fattore ideologico e culturale, fino all'estremismo islamico odierno.

Ciò a cui assistiamo nel nuovo millennio è riassumibile in meccanismi sociali suscettibili di generare patologie della comunicazione: in una società con dei valori considerati inattaccabili e fondamentali instauratisi nel tempo, una controcultura con dei valori diametralmente opposti crea uno scontro ideologico aggravato dalla mancanza di dialogo e dalla convinzione reciproca di essere i portatori di una "cultura superiore".

---

<sup>39</sup> V. Morucci, *"Ritratto di un terrorista da giovane"*, Piemme, Casale Monferrato, 1999

<sup>40</sup> A. Orsini, *"Anatomia delle Brigate rosse"*, Rubbettino, ITA, 2010

Questo è ciò che è accaduto nel mondo islamico con l'arrivo della cultura "occidentale".

L'unidirezionalità del pensiero dovuta all'aver abbracciato dei valori dogmatici, nel senso di impossibili da mettere in dubbio, ostacola e rende impossibile il punto di contatto pacifico, ma fornisce tutti i presupposti per lo scontro violento tra i differenti sistemi valoriali.

Arnold J. Toynbee<sup>41</sup> ci illumina con la sua "teoria dell'aggressione culturale", per cui l'"incontro" tra due civiltà può avere effetti devastanti qualora una delle due rechi seco una maggiore potenza "radioattiva", ossia la capacità di sconvolgere gli usi, i costumi e le tradizioni della società "aggredita".

Quest'ultima quindi cade nel caos di una crisi valoriale che ne comporta la decadenza; decadenza da cui scaturiscono due tipologie di reazioni:

quella degli "erodiani", i modernizzatori che cercano di adattarsi ai cambiamenti, e quella degli "zeloti", i tradizionalisti che invece li respingono.

Toynbee formula 3 leggi:

1- "Il potere di penetrazione di un elemento culturale è proporzionale al suo grado di futilità: la società aggredita recepisce dapprima gli elementi culturali più superficiali dell'altra cultura in quanto di più facile assimilazione per le masse".

2- "La diffusione della cultura aggredente disfa e sgretola i valori della cultura allogena: una volta plagiati gli individui della società "arretrata", l'antinomia nata dai i nuovi comportamenti con i vecchi valori li porterà automaticamente all'abbandono di quest'ultimi".

3- "Il fenomeno della radiazione/ricezione crea una reazione a catena: si inizia con gli elementi più futili quali il gioco d'azzardo, l'introduzione dell'alcool e della pornografia, per arrivare a mettere in dubbio i dogmi su cui fonda la propria cultura/religione".

E' il punto di rottura, àut àut, o con i vecchi petulanti valori o con i nuovi carichi di lucette colorate e divertimento; ma non essendoci alcun Deus ex machina, questo è esattamente il punto che gli zeloti cercano di non raggiungere opponendosi con ogni mezzo.

Al-Qaeda, Al-Shabaab, Boko Haram, Isis e tutto l'universo di milizie identificabili sotto il vessillo dell'estremismo islamico sono quindi i suddetti zeloti.

---

<sup>41</sup> A. J. Toynbee, "A study of history", Oxford University Press, London, 1962

## La conquista del palcoscenico dell'Islamic State of Iraq and Siria

### 3.1L'ascesa dell'Isis



42

Cos'è l'ISIS?

L'autoproclamato Stato Islamico dell'Iraq e della Siria è un'organizzazione jihadista salafita oggi guidata da Abu Bakr Al-Baghdadi.

Egli ha proclamato il 29 Giugno 2014 un Califfato comprendente ampie porzioni dei suddetti territori instaurandovi la Shari'a, la legge dei sacri testi dell'Islam.

---

<sup>42</sup> <http://www.ilgiornale.it/sites/default/files/foto/2015/11/18/1447884483-o-colosseo-facebook.jpg>

Spesso questa organizzazione militare viene definita DAESH, acronimo arabo equivalente, ma percepito come dispregiativo e che ovvia alle problematiche di Diritto Internazionale relative al definirlo uno Stato (e quindi in qualche modo contribuendone alla legittimazione frutto di un illecito internazionale) Islamico (non essendo islamico).

La sua nascita va ricercata tra le macerie della Seconda Guerra del Golfo che dal Marzo del 2003, nel giro di un mese, portò alla caduta di Saddam Hussein in Iraq per mano principalmente di Stati Uniti d'America e Gran Bretagna.

Le cause del dilagare dell'estremismo islamico non vanno ricercate nella guerra bensì nel postbellico:

- Nella caotica situazione lasciata in una nazione rasa al suolo e divisa tra una minoranza Sunnita (di cui faceva parte Saddam Hussein), una rilevante presenza Curda per anni perseguitata e soggetta ad un regime di privazioni ed una maggioranza Sciita stanca di oppressioni e maltrattamenti.

- Nella presenza del numeroso contingente americano percepito come forza d'occupazione, soprattutto in relazione agli avvenimenti nella base di Abu Ghraib.

Nell'Ottobre del 2004 nacque sotto la direzione di Abu Mus'ab al Zaraqawi l'AQI, Al-Qaeda in Iraq, affiliata del già noto Al-Qaeda di Osama Bin Laden.



43

L'AQI si mise subito all'opera organizzando una serie di attacchi, anche kamikaze, contro gli sciiti e contro i contingenti militari stranieri affinché si potesse dare inizio ad una guerra civile che costringesse gli invasori a ritirarsi dal territorio iracheno.

---

<sup>43</sup> <http://www.nationalgeographic.it/images/2011/05/06/152233182-abe92c4b-e315-4ab1-9b60-67d4739e8b5b.jpg>

Ma non si pensi che non si fossero già mosse le pedine di questo gioco al massacro prima dell'ufficiale istituzione dell'AQI: lo stesso Al-Zarqawi decapitò l'americano Nick Berg nel Maggio 2004 e ordinò pochi mesi prima gli attacchi alla moschea sciita di Kadhimiya a Baghdad e a Kerbala durante i festeggiamenti di Ashura del 2 Marzo 2004.

Una strage ben studiata con lanciarazzi, mitragliatori, bombe, kamikaze, mortai e persino un drappello di uomini con armi leggere che sparasse all'uscita sui superstiti in fuga.

Le vittime furono 178 e i feriti più di 500.

Il bacino in cui l'AQI pescava i suoi militanti era quello dei sunniti, ecco perché nei territori sotto il proprio dominio obbligò con la forza i sunniti ad astenersi dal voto alle elezioni del 30 Gennaio 2005: con la conseguente vittoria sciita, il leader aveva creato i presupposti per iniziare una guerra civile sfruttando i sentimenti di rivalsa degli oppressi sunniti.

Non bisogna essere oppressi basta sentirsi oppressi.

Il 22 Febbraio 2006 Al-Zarqawi organizzerà il fatidico attentato contro la moschea sciita di Al-Askari, a Samarra, distruggendone la celebre cupola d'oro e provocando così l'ira degli sciiti che attaccarono i sunniti dando così il via alla strategia del leader di AQI: la guerra civile totale.

Soltanto nei successivi 6 mesi le vittime civili furono 3159.

The New York Times

February 23, 2006



Hameed Rasheed/Associated Press

The dome of the Golden Mosque at the revered Askariya Shrine in Samarra, Iraq, lay in ruins Wednesday after a bomb was detonated inside the mosque.

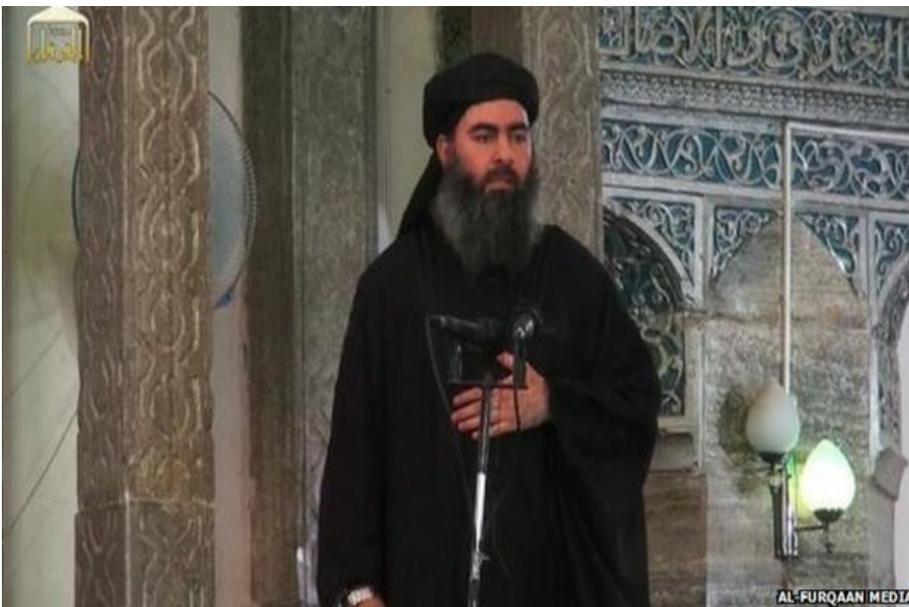
44

Nel Luglio 2014 all'interno del primo numero di "Dabiq", la rivista politica dell'ISIS e di conseguenza suo veicolo di propaganda, vengono riportate queste parole a confermare quanto detto:

“Utilizzando i metodi che portano il caos al massimo livello, e colpendo gli apostati di ogni provenienza, i mujaheddin sono stati capaci di tenere l'Iraq in una instabilità costante e nella guerra continua, senza mai consentire ai gruppi apostati di godere di un momento di sicurezza”.<sup>45</sup>

Negli anni seguenti l'organizzazione continuò così ad aumentare in numero di militanti ed in quantità di attentati rivendicati, pur rimanendo un affiliato di Al-Qaeda: questo legame resterà valido nonostante la perdita il 7 Giugno del 2006 di Al Zaraqawi, che verrà prontamente sostituito da Abu Ayyub Al-Masri e Abu Umar Al-Baghdadi.

Sotto la loro guida il nome dell'organizzazione cambierà in ISI, Stato Islamico dell'Iraq, ma verranno anch'essi eliminati nell'Aprile del 2010 lasciando campo libero all'ascesa dell'attuale guida del gruppo terroristico: Abu Bakr Al-Baghdadi, insediatosi il 16 Maggio 2010.



Il nuovo carismatico leader sceglierà di prendere il nome di battaglia del primo Califfo della tradizione islamica: Abu Bakr (632-634 d.C.) che prima di dichiarare guerra agli infedeli rivolse la sua spada nella guerra della Ridda contro gli "apostati", ossia gli islamici che

---

<sup>45</sup> "Dabiq", Luglio 2014, nr. 1

avevano abbandonato la fede islamica: la purificazione dell'Islam sarebbe dovuta cominciare dall'interno.

Prova ne saranno le 5 pagine del secondo numero di Dabiq piene di foto relative alla distruzione di tombe e moschee sciite.

Al-Baghdadi condurrà l'organizzazione nella guerra civile siriana contro il Presidente Bashar Al-Assad, al fianco di Ayman Al-Zawahiri (nuovo leader di Al-Qaeda dopo la morte di Osama Bin Laden del 1 Maggio 2011).

Con l'acquisizione dei nuovi territori ricambierà il nome dell'organizzazione in ISIL, Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, nell'Aprile del 2013.

Per i suoi mezzi efferati e per il radicalismo estremo l'ISIS (o ISIL o DAESH) subirà la sconfessione da parte di Al-Zawahiri nel Febbraio del 2004.

Non tratteremo degli innumerevoli attentati terroristici né delle battaglie per ampliare o mantenere i territori del Califfato, ma ci concentreremo su come l'ISIS comunichi con il mondo.

### 3.2 Le innovazioni nella Propaganda dell'Isis

Per comprendere la rivista propagandistica dell'ISIS nelle parole di Alessandro Orsini vediamo che "Dabiq (come si legge nel primo numero) è la città citata in un hadith, che è un racconto di un episodio di vita di Maometto, che descrive una serie di avvenimenti simili a ciò che nella tradizione cristiana è l'Apocalisse, ovvero lo scontro definitivo tra le forze del Bene e le forze del Male. (...) il Jihad islamico è, innanzi tutto, un modo di pensare e di guardare il mondo. Prima di essere un colpo di pistola o una raffica di mitra, il jihad islamico è un insieme di "principi educativi"<sup>46</sup>. Come direbbe Emile Durkheim, è un modo di pensare, di sentire e di agire che Al-Baghdadi costruisce ricorrendo a tutti i mezzi educativi a sua disposizione.

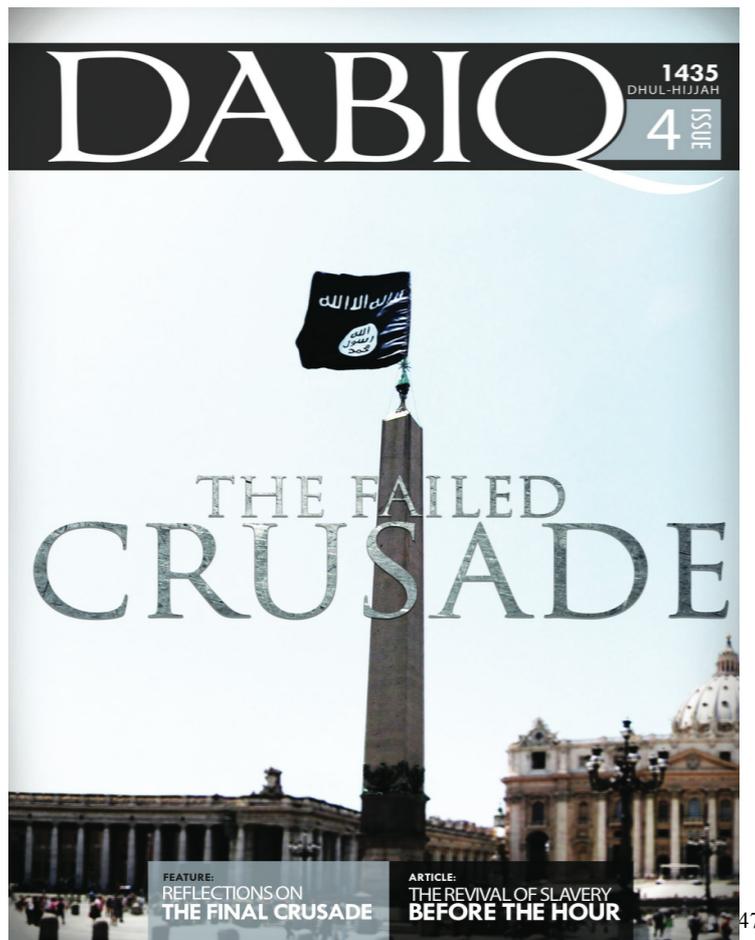
Tra questi, vi è anche l'uso strategico dell'arte fotografica.

Dabiq pubblica le fotografie dei bambini musulmani dilaniati dalle bombe americane. La visione di queste foto acuisce l'odio e la rabbia del lettore che, pagina dopo pagina, sente crescere un desiderio immenso di vendetta".

---

<sup>46</sup> A. Orsini, "ISIS, i terroristi più fortunati del mondo", Rizzoli, Milano, 2016

Ma non solo: nel quarto numero della suddetta rivista viene pubblicata la foto della testa decapitata del giornalista americano Steven Sotloff, giustiziato il 1 Settembre 2014.



Il numero si intitola “The failed crusade” e come appare evidente anche dalla copertina possiamo osservare qui uno dei punti principali della strategia propagandistica dell’ISIS: la minaccia.

La forte carica intimidatoria sprigiona con forza dall’immagine di una bandiera del Califfato sventolante al centro di Piazza San Pietro a Roma, la culla dell’occidente, il cuore della cristianità.

Ed è nuovamente la minaccia l’obiettivo del video della decapitazione di James Foley del 19 Agosto 2014.

<sup>47</sup> <http://d.ibtimes.co.uk/en/full/1403987/magazine-dabiq.jpg>



48

E lo è ancora nel video di Muath al-Kaseasbeh arso vivo il 03 Gennaio 2015.



49

Non è l'assassinio fine a se stesso, ma la ritualità dell'evento.

I tagli, le inquadrature, persino la musica è tarata sugli standard di un film hollywoodiano.

In questi video la morte non è il fine, ma il mezzo.

L'importante è il messaggio, vediamo infatti come nel caso del prigioniero John Cantlie, egli si comporti come un inviato di un telegiornale: accusa i capi delle nazioni nemiche dell'ISIS di essere la causa della sofferenza di un popolo e con fare occidentale veicola un messaggio potentissimo.

<sup>48</sup> <http://i0.kym-cdn.com/photos/images/newsfeed/000/814/577/65c.jpg>

<sup>49</sup> <http://i.imgur.com/fl33kbg.jpg>

Non viene ucciso, la sua morte non è necessaria.

Lo schermo quale connubio di immagine, testo e musica, ed internet quale mezzo di propagazione del messaggio: ecco le armi più potenti del moderno movimento terroristico.

La spettacolarizzazione della morte non più racchiusa in uno scatto fotografico di un cadavere, ma nel video cruento di un uomo sgozzato, il cui sangue bagna come in un rito battesimale le mani dell'angelo della morte mandato da Maometto e personificato dal militante jihadista.

L'espiazione della colpa di essere un nemico dell'Islam non passa più solo per una bomba che deflagra nel mezzo di una folla racchiusa in preghiera, ma per gli spasmi e le contorsioni dovute all'essere arsi vivi all'interno di una gabbia.

Nulla è lasciato al caso: dalla divisa da prigioniero arancione delle vittime, alle mani legate dietro la schiena come un agnello sacrificale, inquietante è spesso la tranquillità delle vittime che probabilmente vengono confuse dal ripetersi all'infinito della scena fino ad ottenere appunto il ciack perfetto.

Il simbolismo impregna i comunicati che forniscono notizie delle vittorie militari dell'organizzazione e rivendicano gli attentati commessi per mano di giovani occidentali estremizzati o dei propri militanti inviati al martirio.



50

Eppure la morte non è il fine ma il mezzo: serve solo per attirare l'attenzione dell'audience.

La vita di un infedele in più o in meno non cambia nulla, ma il messaggio che esso può veicolare sì, quello può cambiare tutto.

<sup>50</sup> <http://cdn.newsapi.com.au/image/v1/61643805f1de01b688669dc13a69d600>

Può colpire i nuovi adepti, può gettare dissenso nelle basi popolari degli stati che attaccano i territori dell'ISIS, può far riecheggiare negli altoparlanti di tutto il mondo il sermone del regista.

Nell'estremismo islamico viene quindi condivisa l'idea della "splendida morte" spartana, per cui cadere in combattimento è un onore, è il volere di Allah, ed altrettanto giusto e voluto da dio è il vedere i nemici dell'ISIS perire sotto i colpi dei suoi militanti.

Allah lo vuole.

Forte di questa mentalità l'estremista islamico può compiere qualsiasi azione: non esiste feedback negativo che possa mettere in dubbio una missione altissima quale quella di purificare il mondo dal male (missione salvifica).

Nella mentalità del terrorista non vi sono ripensamenti, non vi sono dubbi, non vi è pietà.

Egli ragiona in maniera automatica, Orsini parla di mentalità a codice binario nel suo "Anatomia delle brigate rosse": esiste solo il concetto di bene e di male, il mondo è spaccato in due: chi sta nel giusto e chi versa irrimediabilmente nell'errore.

Io faccio il bene perché compio il volere di dio, quindi chiunque mi si opponga, chiunque non la pensi come me, chiunque mi ostacoli è il male ed essendo il male va eliminato perché è un essere "immondo", "impuro": è la causa della corruzione della Società, è il colpevole del pantano, del marasma di peccato e nefandezze in cui sta affogando l'umanità.

L'estremista ragiona così, deve essere così, non vi è spazio per contraddizioni, altrimenti egli non sarebbe l'angelo di dio mandato per combattere le forze del male.

Ma per poterlo fare, per adempiere alla missione salvifica di redimere il mondo dal male che lo attanaglia, serve reclutare nuovi combattenti, nuovi angeli; questo è il secondo punto principale della strategia propagandistica dell'ISIS: il reclutamento.

Per questo esistono migliaia di forum e di gruppi su internet in cui le nuove leve possono estremizzarsi nella comodità di casa propria: non più le moschee o le prigioni come nel caso dei fratelli Kouachi, oggi sono i computer il nuovo luogo di aggregazione terroristica.

Su internet si può trovare tutto.

Dai video delle esecuzioni e degli attentati a quelli propagandistici che ricordano le classiche parate militari delle feste nazionali nostrane.



Un individuo su internet può trovare perfino le istruzioni per fabbricare un rudimentale ordigno esplosivo.

L'ISIS sa bene del potenziale terroristico presente in migliaia di individui plagiabili, affascinabili: spesso sono individui emarginati dalla società e marginalizzati dagli ambienti sociali, gente che prova solitudine anche nel gruppo.

Certo non tutti gli emarginati si radicalizzano: molti trovano negli affetti dei cari, nella musica, nello sport, nell'arte, in una religione e in altri mille modi la via di fuga da questo senso di angoscia, di incompletezza.

Per altri invece è la jihad e la sua missione redentrice a ridare un senso ad una vita altrimenti vuota, ad un'esistenza altrimenti priva di significato.

Il terzo e ultimo punto cardine della strategia propagandistica dell'ISIS sta nel consolidamento del Califfato: trasmettere i sermoni del proprio leader inquadrato sereno sul minbar (pulpito) di una moschea è la prima immagine che colpisce lo spettatore abituato a guardare Bin Laden costretto a rintanarsi in una grotta sperduta tra le montagne.

Dimostrare la solidità delle proprie truppe militari ben equipaggiate che sfilano indisturbate aiuta il Califfato a difendere i propri confini coadiuvando alla lotta sul territorio l'attacco terroristico strategico in paesi nemici.

Attaccare chi attacca il Califfato, o chi si crede lo attacchi, a prescindere dalla modalità (a parole o con i fatti): Questa è la politica che Orsini crede l'ISIS adoperi.

---

<sup>51</sup> [http://i.dailymail.co.uk/i/pix/2015/02/17/25C3EBD900000578-0-image-a-3\\_1424186177901.jpg](http://i.dailymail.co.uk/i/pix/2015/02/17/25C3EBD900000578-0-image-a-3_1424186177901.jpg)

Si attacca la Francia, si attacca il Regno Unito, si attaccano gli Stati Uniti d'America che conducono bombardamenti sui guerriglieri del Califfato, ma si attacca anche la Danimarca che il 30 Settembre 2005 ha pubblicato sul quotidiano "Jyllands-Posten" vignette satiriche su Maometto<sup>52</sup>.

L'attacco subito, qualsivoglia sia la tipologia, va punito.

La vendetta è necessaria, questo per scoraggiare i nemici dall'attaccare i territori sotto il dominio dell'ISIS.

### 3.3 - Le motivazioni per l'operato dei fenomeni jihadisti

Nelle parole di Osama Bin Laden in una lettera agli americani dopo la strage dell'11 Settembre e pubblicata dal quotidiano "The Guardian" il 24 Novembre 2002<sup>53</sup>:

"Perché vi stiamo combattendo e ci opponiamo a voi?

Di che cosa vi chiediamo conto, e cosa vogliamo da voi?

In merito alla prima domanda la risposta è molto semplice, perché voi ci avete attaccati e continuate ad attaccarci: voi ci attaccate in Palestina.

Il sangue che sgorga in Palestina deve essere ugualmente vendicato.

Sappiate che i Palestinesi non piangono da soli.

Voi ci attaccate in Somalia; voi sostenete le atrocità dei russi contro di noi in Cecenia, l'oppressione indiana contro di noi in Kashmir e l'aggressione ebraica contro di noi in Libano.

Sotto la vostra supervisione, consenso e ordini, i governi dei nostri Paesi ci attaccano quotidianamente.

Questa è la ragione per cui il popolo americano non può essere innocente di tutti i crimini commessi dagli americani e dagli ebrei contro di noi...

Allah, l'Onnipotente, ha legiferato il permesso e la scelta di esercitare la vendetta.

Perciò, se noi siamo attaccati, allora abbiamo il diritto di attaccare a nostra volta.

A chiunque abbia distrutto i nostri villaggi e le nostre città, noi abbiamo il diritto di distruggere i suoi villaggi e le sue città. A chiunque abbia rubato la nostra ricchezza, noi abbiamo il diritto di distruggere l'economia. A chiunque abbia ucciso i nostri civili, noi abbiamo il diritto di uccidere i suoi".

---

<sup>52</sup> <https://www.document.no/wp-content/uploads/2015/04/westergaard.jpg>

<sup>53</sup> <https://www.theguardian.com/world/2011/may/02/bin-laden-war-words-quotes>

## CONCLUSIONI

Come in ambito politico in uno stato occidentale, osserviamo come oggi giorno la propaganda moderna sia stata assorbita in molti sensi dalla pubblicità politica: il dogwatching moderno ha portato ad uno stato di campagna elettorale perpetua per cui non solo durante il periodo di elezioni ci è permesso di dare o ritirare il nostro appoggio ad un candidato, ma anzi spesso e volentieri la decadenza di una o l'altra fazione politica viene sancita persino prima della conclusione del mandato stesso.

Tale è ormai l'importanza assunta dai media che mettono in contatto l'audience con questo sistema di campagna permanente orchestrato sapientemente dall'incessante lavoro degli spin doctors, gli esperti di comunicazione che curano l'immagine e la presenza dei politici sui suddetti media.

Michele Sorice ci riferisce di come Darren Lilleker enunci 5 regole che la propaganda segue solitamente<sup>54</sup>:

-1 “cerca di portare il lettore/fruitoro dentro e oltre il testo, causando un conflitto interiore su temi specifici, spesso rinforzando i pregiudizi che pubblicamente i soggetti negano di avere (si pensi al caso del razzismo)”:

Ed è così che Dabiq cerca di scuotere le coscienze del lettore di fronte alle immagini delle vittime innocenti dei bombardamenti effettuati dalle coalizioni straniere, sprona il mussulmano arrabbiato e imbracciare il fucile e combattere;

-2 “sottolinea sempre che il cambiamento è possibile a patto che il soggetto agisca allo scopo di superare la negatività del passato (al cui confronto il futuro non può che essere positivo)”:

Nulla può essere peggio della distruzione che ha esportato l'Occidente nei territori islamici, Allah ha benedetto l'operato dei jihadisti e quindi la vittoria è l'unico finale possibile: Allah è grande, Allah lo vuole;

-3 “fornisce l'impressione di rappresentare una verità oggettiva, proveniente senza mediazioni dalla sfera pubblica (e quindi non costituirebbe un tentativo strategico di influenzare il pubblico)”:

---

<sup>54</sup> M. Sorice, “*La comunicazione politica*”, Carocci Editore, Maggio 2013, Città di Castello

Il nemico inganna, raggira, rovina: parlava di armi batteriologiche in possesso di Saddam Hussein, mai trovate, diceva che avrebbe portato libertà rovesciando un dittatore, ma ha lasciato le proprie truppe nei territori occupandoli; chi condivide la fede islamica sa invece che il Califfato è una realtà, vede che i predetti attentati terroristici mettono in ginocchio i paesi occidentali colpendoli nelle loro città, ascolta le ammissioni di colpevolezza dei prigionieri dell'ISIS che prima di morire professano il proprio pentimento per non aver ascoltato la parola del Corano;

-4 “considera il pubblico assolutamente passivo: i messaggi non lasciano spazio a forme di decodifica differenziale (e/o semplicemente “negoziata”), e quindi il destinatario non può non essere motivato ad agire secondo le indicazioni dell'emittente”:

Il Giudizio Universale è giunto, Allah lo vuole, il popolo islamico che non ha perso la retta via deve ergersi e combattere, non può esservi dissenso, è ciò che il mondo islamico attendeva;

-5 “usa strumenti simbolici e una retorica visuale generalmente condivisa da quelli che già appartengono al gruppo sociale di riferimento: in questo modo simboli e parole d'ordine possono essere facilmente decodificati”:

Le preghiere sono i motti, i passi del Corano sono le didascalie delle foto, le litanie sono le colonne sonore delle parate militari: il simbolismo permea le pagine del Dabiq partendo dalle bandiere nere del Califfato al vento sui monumenti dell'Occidente, fino alle foto dei prigionieri con divisa arancione in ginocchio.

L'ISIS si è affermato come il movimento estremista islamico più pericoloso dei nostri tempi.

Continua a mietere vittime ed ha acquisito un potere territoriale instaurando un Califfato, sfruttando le cui risorse riesce a garantirsi mezzi di sostentamento e di autofinanziamento per perseguire il proprio obiettivo.

E' evidente come si sia adattato ai nuovi trampolini che la società multimediale gli ha concesso: onnipresente nelle tv, egemone su internet e conosciuta in tutto il globo ha dimostrato di avere degli spin doctors formidabili e di aver capito alla perfezione come manipolare le paure del proprio nemico e l'ardore dei propri proseliti nello stesso momento: tramite immagini scandalizzanti.

In questo ha surclassato Al-Qaeda: Umberto Eco osservava come la stampa mondiale abbia regalato milioni e milioni di dollari in pubblicità ad Osama Bin Laden pubblicandone foto e

riproducendone i video, ma l'ISIS ha superato il "fratello maggiore nella lotta" estremizzando l'utilizzo del sangue.

Tramite la spettacolarizzazione della notizia l'ISIS è riuscito a squarciare col sangue la noia, lo spleen nell'individuo moderno abituato ai discorsi carichi di odio già dai social network ("hatespeech", "shitstorm") e alla vista continua della morte nei videogiochi e nei film hollywoodiani.

Un primo piano su una lama che squarcia una vera carotide è più forte di dieci ore di film "splatter", semplicemente perché quest'ultimo manca del requisito della realtà: se ci si impressiona troppo in un film si pensa "tanto è succo di pomodoro, tanto è colorante", beh questo non lo si può pensare in un video dell'ISIS.

L'ISIS ha riportato la realtà in un mondo virtuale.

Ha reso in un certo senso arte la morte: non più foto di tramonti suggestivi, ma foto di Palmira rasa al suolo; non più selfie con il proprio amico a quattro zampe, ma foto con la testa mozzata di un infedele.

Quindi perché la propaganda dell'ISIS è vincente? Perché tanti giovani si radicalizzano? Perché si è soli. E sentirsi dire di essere sempre stati soli perché si è stati scelti da Dio per una missione superiore è l'unico conforto possibile.

"Ognuno di noi proviene da oceani di solitudine,  
e da deserti di silenzio  
e incontra altre persone con analoghe provenienze;  
e così solitudine si somma a solitudine e silenzio si aggiunge a silenzio".<sup>55</sup>

La propaganda jihadista sorge come reazione zelota all'aggressione culturale occidentale, ma forse potrebbe essere quest'ultima in realtà la vera ideologia radioattiva.

---

<sup>55</sup> G. Codrini, *"Io, un ex brigatista"*, Editrice Fiorentina, Napoli, 1981

Il Taglio di Fontana è la gola recisa di un ostaggio.



Il Viandante sul mare di nebbia di Friedrich è la bandiera nera del Califfato.



Il Bacio di Hayez è la donna Kamikaze pronta al martirio.



## Bibliografia

A. J. Toynbee, *"A study of history"*, Oxford University Press, London, 1962

A. Orsini, *"Anatomia delle Brigate rosse"*, Rubbettino, ITA, 2010

A. Orsini, *"ISIS, i terroristi più fortunati del mondo"*, Rizzoli, Milano, 2016

A. P. Schmid & J. De Graff, *"Violence as Communication: Insurgent Terrorism and the Western News Media"*, Beverly Hills, CA.: Sage Publications, 1982

*Dabiq*", Luglio 2014, nr. 1

D. Novelli & N. Tranfaglia, *"Vite sospese. Le generazioni del terrorismo"*, Rizzoli, Milano, 2007

E. Roscini Vitali, *"Provisional IRA: radici di una guerra di liberazione"*, Arianna Editrice, 2008

G. Mulvenna, *"Tartan Gangs and Paramilitaries: The Loyalist Backlash Paperback"*, Liverpool University Press, 2016

G. Codrini, *"Io, un ex brigatista"*, Editrice Fiorentino, Napoli, 1981

G. R. Picard, *"Media Portrayals of Terrorism - Functions and Meaning of News Coverage"*, Iowa State University Press, Iowa 1993

G. Sartori, *"Cosa è "propaganda"?"*, Rassegna italiana di Sociologia, 1962

G. Tridente, *"Terrorismo, terroristi e mezzi di comunicazione"*, Baskerville, Bologna, 2006

Hull, Mark M., *"Irish Secrets, German Espionage in Ireland"*, Irish Academic Press, 1939-1945, 2002

J.-M. Balencie, *"I mille e uno volti del terrorismo contemporaneo"*, *"Questions Internationales"*, n. 8, 2004

J. M. Desantes Guanter, *"Relationship between Freedom of Press and Information and Publicity given by the Mass Media"*, Conferenza per la Difesa della Democrazia contro il Terrorismo in Europa, Assemblea Parlamentare, Consiglio d'Europa, Strasburgo 1980

L. Wright, *"It is "Clearly a War Situation"."* TIME, 19 novembre 1979

M. Sorice, *"La comunicazione politica"*, Carocci Editore, Maggio 2013, Città di Castello

R. Ottenhof, *"Les infractions de terrorisme / Aspects criminologiques"*, <http://www.penal.org/pdf/JP02sect02-3.pdf>

V. Morucci, *“Ritratto di un terrorista da giovane”*, Piemme, Casale Monferrato, 1999

<https://www.theguardian.com/world/2011/may/02/bin-laden-war-words-quotes>

[http://tesi.eprints.luiss.it/13192/1/de\\_martini-mirko-tesi-2014.pdf](http://tesi.eprints.luiss.it/13192/1/de_martini-mirko-tesi-2014.pdf)

[http://www.tempi.it/gli-accordi-e-larsenale#.WdU-\\_ExaZuU](http://www.tempi.it/gli-accordi-e-larsenale#.WdU-_ExaZuU)

«*An Phoblacht - Republican News*», 19 febbraio 1977.

## ABSTRACT

In this thesis the target was to understand how the Propaganda changed over the past century.

Focusing especially on the Irish Republican Army and ending with the Islamic State of Iraq and Syria.

Of course as the topic is so complex and huge we could not focus on every single passage of the story of such important movements, but we decided to talk about the most important events to sum up for the reader the history.

I decided to analyse this topic as I have always been fascinated about how an image, a video, a monologue, could impress the mind of a person and it could influence an entire society.

Of course it is not just about terrorism and wars, also the advertisements are made to impress the mind of the receiver, so it works on the exact same point: to understand how to stimulate the psychology of the human being.

This thesis starts from the IRA, and how the idea of the necessity of a united Ireland was ingrained inside the mind of so many men.

In my analyses emerged that because of the lack of instruments until the “green books” and the “Phoblact” the IRA could advertise his policies and aims just throw oral propaganda and the famous murales, as the famous in Derry.

Instead the ISIS could advantage itself by the use the most innovative vehicle of Propaganda ever made: internet.

The chance to reach so many people in such less time, and in so many different places, without any limit of distance and especially without any limit of dangerousness is the winning weapon of this terroristic movement: an ISIS fan could see the executions of hundreds of infidels without risking to be judged from his society. The loneliness of a room with a computer gives the chance to the ISIS to speak directly to his possible new soldiers without even seeing them in face.

In the thesis I analysed also the differences between AL Qaeda and ISIS, like the videos well better studied by the second one, the attention to the symbolism behind every terrorist attack and the creation of a newspaper, Dabiq.

My conclusion is that obviously the Isis has been helped by the new technologies, but the spin doctors inside the Isis's success are the real reason of his power.